



Luigi Abete

A quel punto l'imprenditore pensa di poter andare a riscuotere il riconoscimento per quel vecchio regalo di Natale. Pensa, Favata, che in fondo chiedere un prestito alla famiglia Berlusconi a saldo di svariati favori dovrebbe essere naturale.

Non è così. Favata capisce subito che la faccenda si complica. Si rivolge a Paolo Berlusconi, gli spiega la situazione, gli chiede soldi ma Paolo avrebbe replicato: «Figurati, è come se tu mi venissi a chiedere due anni dopo la benzina di un viaggio fatto insieme due anni prima». Comincia allora, siamo nella primavera del 2008, un pellegrinaggio di visite, incontri, richieste, rinvii e respingimenti che si conclude nel giugno 2009 quando Favata decide di fare a modo suo. E prova ad interpellare alcuni giornali per monetizzare informazioni che lui stesso definisce «assai preziose».

La pubblicazione
Il 31/12 2005 il file regalato da Rcs al premier esce su Giornale

Nel pellegrinaggio di visite e incontri c'è anche lo studio dell'avvocato Ghedini a Padova. A cui Favata si rivolge più volte per telefono e almeno quattro volte di persona spiegando per filo e per segno i termini della faccenda. «In fondo - avrebbe fatto notare Favata - cosa saranno qualche milione di euro per la famiglia Berlusconi?». L'imprenditore viene dirottato un paio di volte su uno stretto collaboratore di Ghedini che lo ascolta e sembrerebbe dargli in parte anche ragione. Ma alla fine prevale il *niet* dell'onorevole avvocato che nell'ultimo incontro chiude definitivamente la porta in faccia alle richieste di Favata dicendo, secondo quanto è stato riferito: «Faccia pure quello che vuole tanto con quello che ha in mano non va da nessuna parte». Ma Favata, che tuttora davanti ai giudici si avvale della facoltà di non rispondere e che dice di essere stato minacciato di morte, ha conservato svariati indizi di quelle trattative. Dettaglio di cui forse lo studio Ghedini non era stato a suo tempo informato. ❖

Palermo, mafia-Stato Oggi grande attesa per i fratelli Graviano

La Corte d'Appello sente i boss stragisti per confermare o smentire le parole del pentito Spatuzza: «Dissero che Berlusconi e Dell'Utri avevano messo il Paese in mano a Cosa Nostra»

il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un altro giorno della verità per il processo d'appello al senatore Dell'Utri. E per i rapporti tra Cosa Nostra e Forza Italia denunciati una settimana fa in aula a Torino dal superpentito Gaspare Spatuzza. Di certo l'udienza di stamani a Palermo è una di quelle guardate a vista dal fitto *entourage* di legali del Presidente del Consiglio. Dopo l'udienza-show di venerdì scorso a Torino con Spatuzza che ha parlato per oltre quattro ore dietro il paravento bianco facendo i nomi di Dell'Utri e Berlusconi in quanto «referenti politici di Cosa Nostra tra il '92 e il '94, gli anni delle stragi, il presidente della Corte d'Appello di Palermo Claudio Dell'Acqua ha chiesto di sentire i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, gli stragisti di Brancaccio e registi di quella stagione di morti. E subito dopo un altro boss, Cosimo Lo Nigro. I tre saranno interrogati in video conferenza. Secondo Spatuzza i fratelli Graviano gli avrebbero confidato in momenti diversi, nel gennaio 1994 e nel 2004 - in uno di questi era presente anche Lo Nigro - che «Cosa Nostra aveva in mano il paese grazie a Berlusconi, quello di Canale 5, e al compaesano Dell'Utri».

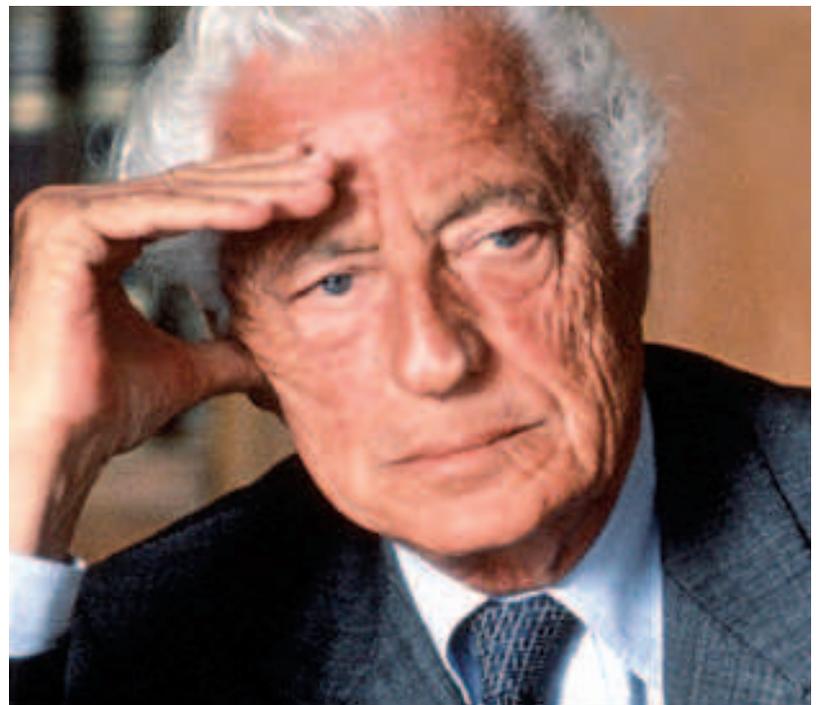
Gli scenari della vigilia sono almeno tre. L'udienza potrebbe durare soltanto pochi secondi, il tempo per i fratelli Graviano di pronunciare la formula di rito «mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Un'ipotesi che nulla leva e nulla aggiunge alle dichiarazioni di Spatuzza. La più neutra tanto per l'accusa quanto per la difesa. E' possibile, invece, che i due fratelli decidano di parlare, di rispondere alle domande come hanno già fatto il 28 luglio nel confronto diretto tra Spatuzza e Giuseppe e

giò criptico, anomalo per un boss che in genere rifiuta categoricamente il confronto con il traditore.

Filippo negò di aver chiamato in causa i politici ma fu molto comprensivo nei confronti della «scelta di legalità» fatta da Gaspare dopo «un lungo percorso di sofferenza interiore». Un verbale che investigatori ed inquirenti hanno giudicato come tipico di «una fase riflessiva da parte del boss», quasi come una vigilia di una possibile scelta di collaborazione. Comunque un messaggio a chi sa e deve ricordare che certi patti - come l'alleggerimento delle norme antimafia - non sono stati ancora mantenuti e che il tempo sta per scadere.

Il terzo scenario, il più favorevole alla difesa, prevede che Giuseppe continui a negare e che Filippo, facendo una marcia indietro rispetto ad agosto, decida anche lui di negare tutto in modo netto. Ogni parola stamani nel processo Dell'Utri dovrà essere valutata per quello che dice. E per quello che può significare. ❖

il 20 agosto (con Filippo) di fronte ai magistrati della procura di Firenze. In quell'occasione Giuseppe smentì Spatuzza dicendo che è «un imbianchino abituato a colorare le cose». Ma volle anche aggiungere che «se poi dobbiamo scoprire la verità io posso dare una mano d'aiuto. Io dico che uscirà fuori la verità delle cose. Trovate i veri colpevoli. Si parla sempre dei colletti bianchi e sono sempre innocenti questi, mentre i poveri disgraziati...». Linguag-



I LUPI & GLI AGNELLI
Ombre e misteri della famiglia
più potente d'Italia.

GIGI MONCALVO

VALLECCHI
www.vallecchi.it